

***Brianza Horror***

*Ore 8*

*Da ra di do di — da ra di do daaaa. Questa suoneria mi infastidisce il risveglio, mi riprometto per l'ennesima volta di cambiarla. È una mattina strana questa, ieri sera ho letto per metà "la solitudine del maratoneta", di Sillitoe, è un libro illuminante e questa notte, dopo la terrificante giornata che mi aspetta, finirò di leggerlo. Mi alzo scivolando dal letto e quasi carponi vado in cucina. Ingoio una briosce e bevo acqua, la colazione frugale di un mistico dell'occidente. E poi via in bagno, il mio regno mattutino, dove il gesto di farmi la barba è diventato una messa laica. Oggi dovrò presentare una relazione di bilancio al capo, la persona più importante dopo Osvaldo Piccion, il gran patron di Divanite. È un lavoro incompleto perché la mancanza cronica di personale e programmi informatici non lo permettono. Da quando è iniziata la crisi in questa azienda anche le cose semplici non vengono più recepite. San Silvio ha lasciato un vuoto incolmabile nel sistema e gli esperti di costituzione, di accoglienza agli immigrati e di emergenze naturali abbondano. Vivono e proliferano in un mare d'egoismo, tra lamentele e arroganza. Bene, mi sono sbarbato e vestito. Forza e pazienza.*

*Ore 10*

*Sono arrivato in ufficio dove ho trovato i miei colleghi alla macchinetta del caffè. A prima vista mi paiono sereni anche se un po' stanchi. D'altronde il ritmo è da catena di montaggio alla Charlie Chaplin, altro che lavoro di concetto. La direzione del pensiero non è uniforme, anni e anni di antico benessere filtrano e distorcono la realtà. Mi chiama Piccion, vuole sapere se i dati sono pronti. Il tono è quello tranquillo e conviviale di una casalinga che ha appena trovato un topo nella dispensa. Rispondo come un automa, tipo sì, però, mancherebbe questo e questo. Non mi dilungo più di tanto perché non sono più sicuro di reggere la parte, a volte provo un senso di vergogna indefinibile. Gli abitanti della Divanite li distinguo in due categorie: gli automi e i replicanti. Gli automi conoscono le tempistiche del lavoro e le sue tecniche. Sono positivi, ma ormai rispondono a monosillabi e si comportano come gli antichi Maya dinanzi alla veemenza del vulcano: alzano le braccia in segno di rispetto verso la grandezza della natura. Qui, però, le condizioni sono diverse e sono più rassegnati. È il loro destino, come nei lager nazisti quando arrivava il momento di fare la doccia non avevi scampo, toccava a te e basta. I replicanti sono più obliqui, cercano sempre una sponda a cui aggrapparsi, sono una categoria protetta, potremmo definirli i quadri del sistema anche se per ovvi motivi vengono sempre bypassati dalla proprietà. Ma i replicanti ripetono all'infinito il loro monotono disco e vengono lasciati in pace. È questione d'intelligenza, coraggio e, soprattutto, onestà. A volte nei momenti di scoramento penso che il confine tra le due categorie sia labile, ma in realtà c'è, eccome se c'è.*

*Ore 12*

*La pausa pranzo è arrivata in un battibaleno. Vorrei tornare a casa, cuocere un uovo da unire a un cornetto e sdraiarmi sul letto ad ascoltare un po' di musica. Purtroppo ho promesso a Marcello di pranzare con lui. Mi farà bene. Mi è simpatico Marcello. Sul lavoro è avanti cent'anni rispetto a me. Ha sposato la causa, impalmandola per sempre. Non conosce le mille tecniche di calcolo, di controllo, di quadratura che conosco io. La prova del nove è un'inutile masturbazione mentale. È il classico esempio di replicante. Un lavoro non lo esegue accurato, senza fronzoli, preciso nella fotografia che deve presentare. No, tutte minchiate, lui semplicemente non lo fa. Glielo hanno chiesto più volte, ma Marcello non presenta nulla. È in perfetta linea con il sistema, che non vuole avere troppi dati e percentuali da esaminare, quelli te li chiedono solo per farti lavorare visto che ti pagano. No, al sistema non gliene ne frega un gran cazzo di questo. Solo soldi, soldi, soldi, vogliono sentirsi dire che stanno guadagnando, che sono bravi e che fanno tanti soldi.*

*Ore 14*

*Al rientro è tutta una fibrillazione. Oddio, è il morto che prima di divenire tale ha uno scossone? Arriva Trombetta, detto il Trombetta. Nome omen, anche lui ha sposato la causa, risultati zero ma con una classe innata. Si pavoneggia, ha appena parlato con Piccion. "Mi ha detto che le vendite sono in calo e che i clienti non pagano" esordisce finto trafelato " Osvaldo — gli ho risposto — te l'ho già detto l'altro giorno, non ti preoccupare. Devi vedere con i tuoi commerciali che non mi danno le cose di cui ho bisogno. I modelli, le pelli, io… io… io… sono bloccato. Ma cosa succede? Una volta il lavoro girava, giraavaaa" Incredibile, la solita litania da dieci anni, non una nota fuori posto. Ci è o ci fa? Ci sono o ci fanno? Se ci fosse qui Freud neanche con una mega tirata di coca avrebbe capito la psiche di personaggi simili. Pesante, la situazione è sempre più greve e l'orizzonte plumbeo. Vedo nuvoloni minacciosi all'orizzonte. Vivere o sopravvivere?*

*Ore 16*

*A metà pomeriggio penso che la giornata è ancora lunga. Il bilancio è pronto, per quello che può valere. È il momento del caffè e ritrovo Fred. Era tanto tempo che non incontravo questo brasiliano grande, grosso e biondo che cura l'importazione delle pelli. Aveva terminato la collaborazione da un bel po' di anni ma da circa un mese ha firmato un nuovo contratto. "Hola Fred, como va la vida?" scherzo sempre con lui cercando di mischiare un po' di parole italiane, spagnole e portoghesi. Mi fa un sorriso non molto convinto e capisco che è un po' preoccupato. "È tanto che non ti vedo" esordisco per sciogliere il ghiaccio. "Eh sì, penso siano passati dieci anni dall'ultima volta che ci siamo visti" mi sorride più rinfrancato "Vedo tanti cambiamenti"*

*"Trovi? Sì, credo che siano cambiate un po' di cose ma lavorando qui da tanti anni me ne accorgo meno, cosa trovi di diverso?" gli chiedo incuriosito*

*"Vedo in giro tanto nervosismo, oserei dire rabbia. In Italia e in azienda. Ma tanti anni fa non era così. Ho visitato alcuni profili facebook, vedo post che passano dalla dolcezza della foto di un gattino alla rabbia per la politica. Sembra che tutti siano esperti di tutto, ma li leggono i giornali?"*

*"Caro il mio Fred, Forse è l'eredità di Silvio. È stata la miccia che ha fatto credere ai brianzoli di essere tartassati dallo stato, lui predicava di evadere il fisco. Nessuno si è accorto che questo pensiero ha tolto slancio e inventiva" gli rispondo tutto d'un fiato.*

*"Cioè dare voce al malcontento di piccoli borghesi ha significato portarlo in una strada chiusa?"*

*"Eh sì, credo proprio di sì. C'è stata un'amnesia generale. Nel frattempo gli orizzonti del mondo sono mutati e ora ci ritroviamo tutti in braghe di tela. Tra l'altro con l'euro non si può più utilizzare la leva della svalutazione e quindi siamo rimasti al palo."*

*"È un peccato, perché una volta eravate un popolo allegro e lavoratore, ora… non so… mi sembrate tutti impazziti" disse Fred dispiaciuto*

*"Caggiavà Fred, es un momento particular. Più tardi ci facciamo una caipirinha magari!"*

*"OK!!!" e ci abbracciamo.*

*Mi ha fatto piacere rivederlo, mi ricorda un tempo in cui ero l'aria era più leggera.*

*Ore 18*

*Sono un po' stanco. Non ho ancora capito se la situazione va bene così o se ci sono delle domande e richieste di approfondimento. E finalmente arriva la telefonata di Piccion. Ho la vaga impressione che la casalinga abbia visto centinaia di topi nella dispensa. Vuole rivedere alcuni conti perché ha parlato con Marcella e dice che ci sono degli importi discordanti. I coglioni ormai mi penzolano rinsecchiti a livello delle scarpe. Non è possibile… si arrocca su inezie, facezie, minuzie senza arguzie, senza né capo né coda. La mia risposta è laconica, tipo "veda lei" e penso che il cerchio magico si è formato anche qui. Purtroppo il mio pensiero è semplice e lineare, uno più uno fa due, qui invece tutto è ridondante e tanti, troppi hanno interessi personali. So il fatto mio e so che mi sto stancando. Pazzesco, una volta c'era la Brianza, magari quella alcolica che leggevi sugli striscioni dello stadio. Era uno slang che voleva dire persone serie che miravano al sodo. Persone che vivevano bene, con rapporti costruiti in decine e decine di anni, focalizzati nel rispetto e nella serietà. Nulla di serioso, solo il vivere civile. È proprio saltato tutto, qui ormai c'è più politica che in parlamento. Per quattro conti da strapazzo. Qui è la Brianza Horror.*

*Ore 20*

*Giornata lunghissima. Arriva finalmente la telefonata del capo e del vice capo. Anche loro sono ingredienti scaduti di questo minestrone puzzolente. Giorgio e Giacomo, Giacomo e Giorgio. G & G. Non si possono vedere, negli anni sono stati il numero uno e due alle dipendenze di Piccion. Alternandosi a seconda dei periodi. Mi sembra di vedere Putin e Medvedev. Uno è primo ministro e l'altro presidente, poi come d'incanto si scambiano i ruoli. I russi però comandano, qui è tutta una manfrina. Parole parole parole. Quello ha detto questo, l'altro però sostiene questo. Una Babele, anche se usiamo lo stesso idioma. I live in Brianza Horror. Ci salutiamo rinviando a domani l'esame del problema. Penso a un'altra riunione dove tutti si trascineranno stancamente, svegli come dei formichieri solo ai cenni di Piccion. Nella Brianza alcolica le riunioni erano veloci e produttive, qui si rischia l'internamento psichiatrico. Metto giù il telefono con un senso di nausea, ma forse è già tutto superato: è solo fame.*

*Ore 22*

*Fred mi ha aspettato, gentile come sempre. Ci ritroviamo come ai vecchi tempi a mangiare una pizza, niente caipirinha ma una buona birra rossa discutendo del più e del meno. Cerchiamo di lasciare da parte il lavoro ma alla fine ritorniamo sempre sullo stesso argomento. Anche in Brasile la situazione non è buona, quando l'economia è in difficoltà tutti i rapporti si guastano. Gli do ragione, ma mi rimane sempre un piccolo dubbio. Le economie vanno in crisi prima o dopo che i rapporti tra le persone si sono guastati? Se un gruppo di persone mantiene una capacità di analisi può attenuare le conseguenze della crisi e cercare i mezzi per ripristinare un certo tipo di ordine? Alla seconda grappa Fred mi da quasi ragione, a questo punto sembra già un riconoscimento al mio pensiero e ce ne torniamo a casa. Domani sarà un'altra dura giornata.
Se ci vado.
Forse no.
Vedremo.
Non vedo l'ora di leggere il libro.*

*Ore 24*

*Ritorno a casa allegro. La birra, le due grappe e la compagnia di Fred hanno contribuito a rendere leggero il mio animo. Mi svesto in un batter d'occhio. So già che non dormirò subito, prendo in mano "La solitudine del maratoneta" e comincio a leggere. Sono alla metà del racconto e con un po' di sforzo voglio finirlo. Si parla di Colin incarcerato in un riformatorio. Deve correre la corsa di tutti i riformatori d'Inghilterra il giorno dopo. È il favorito. Ma non vuole vincere, non vuole dare la soddisfazione alla faccia da porcello del suo direttore di pavoneggiarsi come un damerino. È un altissimo esempio di onestà personale e ribellione al sistema. Parte la corsa e Colin è subito in testa. Con la strada che corre sotto i suoi piedi si rafforza il suo primato. Arriva l'ultima curva, quella più in fondo al percorso, è parecchio distante dalle tribune dove i notabili si stanno gingillando per la sicura vittoria di Colin; ma lui non vuole vincere, è spinto da un senso di giustizia verso se stesso, una purezza che lo pone al di sopra degli uomini comuni. Completata la curva Colin si finge moribondo, si getta a terra in preda a dolori articolari, coliche renali e chi ne ha più ne metta. Con l'occhio al di sotto dell'ascella controlla gli inseguitori. Arrivano a passo cadenzato e stanco. Sicuramente non lo valgono. Lui si dimena sempre più fino a quando viene sorpassato. Solo allora si può rialzare e correre verso il traguardo. Wow, non ha vinto ed è ciò che voleva. Immagina che verrà punito per la sconfitta. E così sarà. Pulizia cessi fino al termine del periodo di pena gli commina il damerino. Soddisfatto pulirà tutti i giorni, in pace con se stesso.*

*Ore 2*

*Sono arrivato alla fine del libro, me lo appoggio sul petto, chiudo gli occhi con un senso di leggerezza. Immagino di tagliare il ramo dove sono seduto. Sento la sega che procede veloce. Gra sciii gra sciii gra. Ormai manca poco. Ora sto volteggiando nell'aria, il mio corpo fa mille capriole, vedo i miei genitori che da lassù mi sorridono e mi salutano, i miei amici, la mia ragazza che agita un fazzoletto rosso, vedo il cielo azzurro e le nuvole bianche e tante cicogne che giungono da lontano. L'animo è leggero e il mio volto lo sento disteso. Vi voglio bene. L'atterraggio prima o poi arriverà e sarà il più morbido possibile.*